# ELOGIO DI ELENA PORTA NATA BULGARINI

Michele Colombo



13

# ELOGIO

DI

# ELENA PORTA

NATA

# BULGARINI.



PARMA

CO' TIPI BODONIANI

MDCCCXIX.

*ALLA NOBILE*

*ED EGREGIA SIGNORA*

*ROSA CERRETANI*

*NATA*

*BORGOGNINI.*

*Nobile Signora,*

*Il picciol Componimento, col quale io oso venirvi innanzi, mi offre la opportunità, da me più volte desiderata, di darvi alcuna testimonianza di quella ve-*

*nerazione in cui tengo la vostra Persona. Esso doveva essere da me recitato in onore dell'amatissima vostra Nipote di gloriosa memoria ne' funerali che gliene furono rinnovati il dì trentesimo dopo l'acerba sua morte: ma impedito io ne fui dal cattivo stato di salute nel quale io mi trovava. Furono alcuni d'avviso che, non essendosi detto in quel giorno, vi si sarebbe in qualche maniera potuto supplire con darlo alle stampe; e così fu fatto, non senza mia ripu-*

*gnanza. Io dovrei dedicarlo per ogni riguardo all' illustre sua Genitrice: chi più di lei n'avrebbe diritto? Ma io sono ben certo che a quella rispettabile Dama non ispiacerà che io eserciti quest' atto d' ossequio con voi, alla quale il titolo di Avola ne dà pure alcun diritto, e il titolo di Madre, e di tal Madre, dà poi un pieno diritto sul cuore di lei. Io ben conosco che dalla mia debole penna dee essere stato men degnamente trattato che non si conveniva un sì*

*nobil suggetto: ad ogni modo ho ferma speranza che voi siate per accettare benignamente la mia umile offerta, a ciò mossa da quell'ineffabil bontà che è il principal distintivo del vostro carattere. Mi tornerebbe qui molto in acconcio il fare alcuna menzione degli alti meriti vostri, se ciò non fosse inutile affatto, per esser già essi assai cogniti e celebrati. Altro non mi resta pertanto che di chiedervi perdono dell'ardir che io mi sono preso, di augurarvi*

*una lunga e prospera vita e di supplicarvi che siate contenta di accordarmi la vostra pregiabilissima grazia.*

*Di Parma, a' 30 Settembre 1819.*

*Osseq.$^{mo}$ ed aff.$^{mo}$ Servitor vostro*

*L'AUTORE.*

# ELOGIO

DI

# ELENA PORTA.

*Quis non admiretur splendorem, pulchritudinemque Virtutis?*

CIC. Off. II, 10.



Tanto è lo splendore e la bellezza della Virtù che, a detta d'un antico Sapiente, se fosse dato a' nostri occhi di vedere alla scoperta l'aspetto suo, ella rapirebbe il cuor nostro in modo maraviglioso. Ma, sebbene da quella nobil parte di noi ch'è destinata a suo seggio dovess'ella mostrarsi svelata-

mente e spandere d'ogn' intorno una fulgidissima luce, ad ogni modo addiviene assai spesso che dallo sregolamento delle nostre passioni il suo lume rimanga offuscato in guisa, che di questo divino sole noi d'ordinario non iscorgiamo se non pochi e languidi raggi. Vero è tuttavia che questa corruzione di nostra natura non è in tutti grande ugualmente; chè anzi di quando in quando compariscon nel mondo certi esseri di nostra spezie, direi quasi, privilegiati, ne' quali gli affetti si

trovano contemperati sì bene, che tu li diresti pressochè preservati dal comune corrompimento. E perchè la Virtù in questi Spiriti egregj minor impedimento riceve dalla ribellione de' sensi, che negli altri non suole, quivi essa sparge un fulgore assai più chiaro ch'altrove.

Uno di questi esseri sublimi ebb'io la ventura di poter contemplare a mio agio; e talmente esso trasse a sè la mia ammirazione, che gran fallo mi parrebbe commettere se io non

tentassi, non dirò di descrivere a pieno (chè fatti non sono per reggere a tanto peso i miei omeri), ma di leggermente toccare alcuna cosa de' peregrini suoi pregi con quella semplicità con la quale servesi al vero assai meglio che con gli artifizj più studiati e più fini dell'eloquenza. Inclito specchio di vera virtù, ELENA, di te parlo; di te che, partendo innanzi tempo dal mondo, noi qui lasciasti nel dolore e nel pianto; di te, della quale al presente ben posso io favellare senza temer più

di offendere la tua singolar modestia. Or più non debbono i tuoi encomj spiacerti lassù, dove beato spirito con Dio intimamente congiunto, altra volontà non puoi aver che la sua; ed è volere di Dio che nel mondo rendasi a' buoni giusto tributo di lodi, acciocchè servano esse d'incitamento a ben fare.

A voler convenevolmente apprezzar il merito ed il valore di alcuno, pare a me che a quattro cose si debba por mente: in primo luogo a' doni che furono a lui largiti dalla Na-

tura(1) nel nascer suo: appresso allo svolgimento delle facoltà e intellettuali e morali che in lui seguì nella prima sua educazione, cioè in quella ch'altri gli diede: in terzo luogo al perfezionamento che queste facoltà ricevettero nella seconda sua educazione, vale a dire in quella che died'egli a sè stesso:

---

(1) Io adopero e qui e più sotto questo vocabolo come s' usa d'ordinario in favellando. Vedrassi a suo luogo che i miei principj sono ben diversi da quelli de' d'Holbach e de' pari suoi.

e per ultimo all'uso che delle medesime ei fece nella vita civile.

È solita la Natura non profondere i doni suoi, ma dispensarli con parsimonia, e, dove pure in una cosa larghéggi, scarseggiare in un'altra. Qui si scorge una prodigiosa memoria accompagnata da un intelletto di corta veduta: là molta vivacità d'immaginazione congiunta con poca solidità di giudizio: ivi acutèzza di sensi accoppiata ad ottusità di mente: altrove molta elevatezza di spi-

rito unita a poca tenerezza di cuore. In Elena non pertanto Natura non tenne l'usato stile, ma si compiacque di vedere pressochè tutti i suoi doni in sì bell'anima accumulati. In lei vivacità di pensiero; in lei penetrazione di mente; in lei prontezza e tenacità di memoria; in lei posatezza e solidità di giudizio; in lei finezza di gusto; in lei squisitezza di senso; in lei tenerezza d'affetto; in lei, a dir breve, quanto di bene suol mettere la Natura in uno Spirito nobile e signorile.

Passa l'uomo dalle mani formatrici della Natura alle mani educatrici di chi destinato è a sviluppare in lui quelle facoltà le quali egli ha nel suo nascere da lei ricevute. Nello stato di civiltà e di coltura nel quale noi ci troviamo non possono a meno di avere influenza nella nostra educazione anche i costumi cittadineschi, e i domestici molto più, per quella natural tendenza che ha l'uomo, massime nella prima sua giovanezza, di ricopiare in sè ciò che vede in altrui: ond'è

che fu sempre riputata onorevol cosa e da tenersi in non picciolo pregio l'aver sortiti i natali da generosa prosapia e avuta per culla un' illustre città: stantechè i teneri giovanetti apprendono quivi quelle nobili e delicate maniere e quella graziosa disinvoltura ed urbanità che tanto valgono a cattivare gli animi nella vita civile, e che non si sogliono scorgere in quelli che nacquer d'ignobil gente ed in basso luogo. Ebbe Elena e l'uno e l'altro di questi avvantaggi. Per ciò che

spetta alla prosapia, sortiti avendo essa i natali dal conte Saverio Bulgarini, cavaliere di santo Stefano, e dalla contessa Cassandra Cerretani, scorreva nelle vene di lei il nobil sangue di due Famiglie assai chiare per li molti Personaggi ragguardevolissimi che in esse fiorirono in varj tempi non men nelle lettere che nell'armi: esse sono da molti secoli delle più illustri di Siena. In quanto poi alla patria, basti dire che la Città di Siena fino a che si resse da sè fu la rival di Fi-

renze, e che anche dappoi fu sempre, ed è ancora a' dì nostri, una delle principali e più cospicue e fiorenti della Toscana. Ma nel fatto dell'educazione i cittadineschi e i domestici esempj, sia pur grande quanto si voglia la loro forza, non debbon essere riguardati se non come piccioli sussidj; e uopo è ben d'altro a svolgere quant'è necessario le facoltà dell'intelletto e del cuore nell'uomo, e dare ed all'une ed all'altre la coltura che si richiede.

O genitori insensati e di cuor misero, a cui nella educazione de' vostri figliuoli d'altro non cale che di mercare a vil prezzo le cure d'un pedagogo arrogante ed inetto, ed a costui affidate un sì prezioso deposito, quanto io compiango non già voi, che meritevoli siete sol di disprezzo, ma la lor sorte! Contrariate quasi sempre da così fatti educatori in queste sventurate creature le provvide intenzioni della Natura, e soffocati nel loro nascere i nobili sentimenti d'un'anima genero-

sa, che mai aspettarsi potrà da esse la Patria, che mai aspettarvene potrete voi stessi? Il cuor nostro è come il terreno: se vi fate perire o ne sterpate le utili piante, vi germinan lappole e triboli e rovi.

Ma dato ancora che di tanto vi fosse il Cielo cortese, che v'abbatteste a educatore intelligente e discreto, mal fareste ad addossare a lui tutto il peso della loro educazione, per non darvene voi più pensiero. Può ben essere sostituito ad un abile genitore un precettor egual-

mente abile e più: ma la tenerezza paterna? ma la filial riverenza? or che può essere a queste sostituito che loro equivaglia? O di quanta forza è il precetto ch'esce dal labbro affettuoso del padre, di quanta forza è sul cuore arrendevole del figliuolo il qual lo riceve con quella deferenza che sola può instillar la natura! Allorchè favoleggiando altri scrisse che l'orsa, partoriti informi gli orsacchi, gli va poscia con la sua lingua riducendo alla convenevole forma, e che altro si-

gnificar volle con ciò, se non questo, che debbono i genitori con la lor propria lingua, o sia con le loro istruzioni formar essi stessi alla virtù a poco a poco la lor tenera prole? Ha la lingua loro un'attitudine a ciò, che non è, nè può essere nell'altrui (1). Persuasa di

(1) Io parlo qui dell'istruzione morale, la qual è riguardata da me come la parte più essenzial dell'educazione. Un genitore, che alleva i figliuoli suoi nella propria casa, non può senza suo biasimo darne l'incarico ad altrui, per esimerne sè stesso.

questa gran verità la saggia Madre della nostra Fanciulla, riserbò a sè un ufficio tanto geloso.

Noto è già il valore di questa prestantissima Dama. Dotata di una mente vasta, di uno spirito infaticabile e d'una consumata prudenza, sa ella conciliare cose disparatissime, e dedicarsi tutt'insieme al coltivamento delle lettere, all'amministrazione degli affari della famiglia, ed alla educazione della numerosa sua prole (1); e

(1) Ella ebbe undici figliuoli, cinque maschi e sei femmine. A' figliuoli

tutto ciò senza privar sè medesima della dolcezza ed amenità della vita sociale. Ben era facile il presagirsi qual fosse per divenire una figliuola d'indole sì preclara sotto la cura e la disciplina d'una tal madre.

Con buona pace de' nostri gran pensatori, la religione è strada a morigeratezza; l'irreligione a libertinaggio: laonde la primaria attenzione della no-

---

maschi non diede la Madre se non le prime istruzioni; perchè furono essi educati nel Collegio di Siena: le femmine furono tutte educate da lei.

stra prudentissima educatrice si fu, che la religione mettesse profonde radici nel cuore della sua giovane Alunna. È la religione il più sublime, ma non il solo dovere dell'uomo. Essendo egli nato alla vita sociale, e trovandosi quindi agli altri uomini strettamente legato con vincoli sacri, ha i suoi doveri verso di loro altresì, nell'adempimento de' quali consistono le sociali virtù. I principj di queste andò parimente svolgendo la Madre con sagge lezioni alla docile ed attenta Figliuola.

Ha, oltre a quelli di cui ora s'è favellato, eziandio un'altra fatta di doveri, e sono quelli che ha l'uomo verso sè stesso. Sono essi di tanta importanza, che senza compiere questi non gli può venir fatto di ben adempire nè meno gli altri. E di vero se l'uomo non ha prima renduto sè medesimo tale, qual egli dee essere, che è quanto a dire illuminato e virtuoso, come mai saprà egli e vorrà satisfare nel convenevol modo a' doveri ch'egli ha verso Dio e verso gli altri uomini? Questa

considerazione mosse la virtuosa Dama a porre ogni cura affinchè la figliuola ben comprendesse la necessità di così fatti doveri, e diligente fosse nell'eseguirli.

A tre principali capi possono esser ridotti i moltiplici doveri che verso di sè medesimo ha l'uomo; a coltivar la sua mente ed arricchirla di utili cognizioni: a risvegliar nel suo cuore nobili sentimenti, governarne le voglie e tenerle alla ragion sottomesse: a procurare alla propria persona i maggiori

avvantaggi e darle la debita grazia e il convenevol decoro. O il vasto campo che qui si presenta ad un educatore illuminato e prudente da tenervi esercitato il suo giovane Allievo!

Già ne comprendea tutta l'estensione Cassandra: questo campo era stato percorso da lei medesima, parte sotto la disciplina di valenti Maestre in un Monastero celebratissimo (1), e

(1) Nel Rifugio. Molto si stima la educazione che in questo Monastero è data alle nobili giovanette.

parte sotto la direzione dell'illustre sua Genitrice. Per la qual cosa non era a lei malagevole il pigliare per mano e condurre per quella strada medesima, che era stata con molta gloria calcata da lei, eziandio una figliuola sì ben disposta a seguirla con rapido passo. Molto ancora giovolle la vasta lettura ch'ella avea fatta de' miglior libri. Erano a lei familiari quelle Opere de' più rinomati scrittori onde si possono attignere i lumi opportuni ad elevare lo spirito, a ri-

schiarar l'intelletto, e a ben dirigER la mente nel rintracciamento del vero. Familiari a lei erano quelle la cui lettura è acconcia a formare in noi il buon gusto, ad avvivare la nostra immaginazione, ed a farci seguire le traccie del bello e sentirne le impressioni gradevoli. Familiari quelle che ci mettono in commercio con gli uomini di tutti i tempi e di tutti i luoghi, ci danno ragguaglio de' più considerevoli avvenimenti del mondo, e ci forniscono gran copia di lumi

utilissimi a ben condurre la vita quaggiù. Familiari per ultimo quelle che con dipinture fedeli ci rappresentano al vivo la bellezza della virtù e la deformità del vizio, per invitarci all'amore di quella e indurci all'abborrimento di questo. Dalla lettura di così fatti libri, che Cassandra metteva eziandio nelle mani della Figliuola secondo ch'ella scorgea che col crescer degli anni e con lo svilupparsi delle intellettuali sue facoltà rendevasi atta a trarne profitto, maravi-

glioso era il frutto che Elena ricoglieva: nè so ben se più di utilità ricavasse da queste letture o dalle osservazioni giudiziose che sopra vi facea la prudente sua Genitrice.

Ma quantunque nella educazione della Figliuola volesse compierne ella medesima le primarie funzioni, non lasciò tuttavia nelle altre di minore importanza di valersi dell'opera altrui e di commetterle ad altre mani: simile in ciò a'gran maestri in pittura, che in un grandioso dipinto fanno esegui-

re a' lor ajutatori le men considerevoli parti, e ne riserbano a sè stessi le principali.

Stava infinitamente a cuore a questa coltissima Dama che la Figliuola s'avvezzasse di buon'ora a scrivere correttamente, con eleganza, e con garbo, ed a coltivar l'ingegno suo con lo studio: laonde le destinò a maestri alcuni uomini saggi e valenti (1) sotto la cui

(1) Ebbe la nobile Giovanetta a maestro di lingua francese il sig.r Federico Rossi, il quale la tenne pure esercitata

direzione, oltre all'avere apprese con somma facilità le regole e della propria lingua e della francese, s'esercitò con molta riuscita altresì nell'amena letteratura, e in altri studj eziandio.

---

nella Storia sacra e nella profana. Da lui essa apprese in oltre la Geografia e la Sfera.

Essendo il Rossi stato dal Principe Chigi chiamato a Roma e dato da lui per ajo a' suoi figliuoli, ne continuò l'istruzione il sig.[r] Canonico Nasimbeni Professore di eloquenza e di lingua greca nella regia Università di Siena. Apprese Elena da lui in gran parte le Belle Lettere e la Poesia: ma, impe-

Nè pur la Musica era dalla saggia Madre perduta di vista. È cosa di tanto pregio la Musica, che un giovane bene instituito dee indispensabilmente esserne istrutto. Ancorachè

---

dito questo chiarissimo Professore dalle gravi occupazioni della sua Cattedra di continuarne l'istruzione, vi sottentrò il sig.r Serafino Belli, Professore di Geometria nella medesima Università, del quale hassi alle stampe un Trattato di Geometria che gli fa molto onore. Questi tenne esercitata la sua Alunna altresì nell'Aritmetica, della quale il sig.r Cosimo Minucci gliene avea insegnati di già gli elementi.

noi volessimo considerarla come semplice intertenimento, noi senza dubbio dovremmo anteporre questo nobilissimo passatempo a qualunque altro. Ma noi dobbiamo ancor riguardarla sott' altro aspetto, siccome quella da cui ne possono essere cavati di molti e grandi vantaggi. Lasciando stare il diletto ch' ella arreca agli orecchi con l'armonia e la dolcezza del suono, essa con un incanto tutto suo proprio soavemente commove gli affetti nostri, il nostro cuore sottragge all' a-

spre cure che 'l pungono, ed eleva la nostra mente sopra sè stessa e in una beata estasi la rapisce. Platone, che pur voleva dalla sua Repubblica la Poesia sbandeggiata, alla Musica vi diè luogo: e i Greci tutti la ebbero in tant' onore che la riputarono un' Arte divina. La nostra intelligentissima Educatrice avrebbe considerata in qualche modo imperfetta e manchevole l'istituzione della nobil Discepola se eziandio in un' Arte di tanta eccellenza non l'avesse fatta

ammaestrare. Ne fu dato l'incarico ad un peritissimo Professore (1): e la giovane Alunna, che dotata era e di perspicace ingegno e di fino orecchio e di somma facilità nell'apprendere, sì rapidi progressi vi fece, che superata ne fu, e di gran lunga, l'espettazion del Maestro.

Anche il ballo ha i suoi av-

---

(1) Fu questi il chiarissimo sig.r Professore Gaggi: da lui ebbe ELENA lezioni di Musica, e fu addestrata nel Piano-forte. Esercitossi ella ancora nel Canto e nella Chitarra.

vantaggi. Ad esso è dovuto principalmente un certo garbo nel portamento, una certa eleganza e compostezza nella persona, una certa grazia ne' movimenti, la qual non si vede in coloro che ricevuta non hanno una pulita e nobile educazione. Apparisce da ciò quanto importi, che, massime le persone del gentil sesso, vi sieno state fin dalla prima lor gioventù esercitate. Egli non era da dubitarsi che la Madre di Elena anche di ciò non si pigliasse pensiero. Ebbe la Gio-

vanetta a maestro di ballo un saggio uomo ed accostumato, e nella profession sua valentissimo (1).

Ma quello a che volse precipuamente il pensiero la prudentissima Genitrice si fu di formarsi nella propria casa un

(1) Il sig.r Giuseppe Galli maestro di Ballo anche al presente nel nobil Collegio Tolomei.

Fu questa nobile ed egregia Giovane addestrata altresì a disegnare e colorir fiori: nel qual esercizio ebbe a maestro il sig.r Giovanni Formichi, maestro di disegno nel medesimo Collegio.

crocchio di colte e morigerate persone da passarvi alquante ore della sera gradevolmente. Non si può dire quanto possa trar di profitto un Giovanetto di buona indole alla scuola dilettevole di un' adunanza di scelti amici. I sensati discorsi che quivi si tengono e le giudiziose riflessioni che vi si vanno facendo sulla condotta degli uomini, sulle vicende del mondo e su cent'altre materie importanti che formano l'ordinario soggetto della conversazione degli uomini forniti d'in-

gegno e di sapere, non sono lezioni perdute per curiosi giovanetti, che vi porgono l'orecchio tanto più attento, quanto meno ha ciò l'aria d'ammaestramento che a loro sia indirizzato: i motti ingegnosi e vivaci, i detti festevoli e gai ch'escon della bocca alle colte persone che in così fatte società si ritrovano, risvegliano un certo brio nello spirito loro, una certa sagacità e prontezza nella lor mente, che non potrebbono forse acquistare altrove: e i modi costumati e gentili e quel

fiore d'urbanità, ch'essi osservano quivi, s'appiccano a poco a poco anche a loro senza che pur se n'avveggano. Spesso sedevasi a crocchio allato alla Madre ELENA ancora: essa poco favellava, molto ascoltava, e d'ogni cosa che udìa faceva conserva nella memoria: ne conferiva dipoi con la Madre; e questa rendeva alla figliuola più chiare e più compiute le cognizioni ch'essa avea con tal mezzo acquistate, e non poche altre ce ne aggiungeva con pieno soddisfacimento e dilet-

to grandissimo e dell' una e dell' altra.

Io queste cose percorro rapidamente, perchè troppo tempo ci vorrebbe ad insistervi sopra ed esporle nel lor pieno lume; e d'altre mi taccio eziandio del tutto. Nè si creda perciò che a queste sole si limitassero i materni pensieri, nè tenesse Cassandra esercitata la figliuola ne' lavori d'ago eziandio e nella pratica del conteggio (1) e in altre cose di simigliante natura:

(1) Veggasi la Nota posta alla p. 29.

troppo bene ella sapea quanto s'acconvenga anche a Donna di nobil sangue e in alto stato locata l'entrar quando che sia nella casa del Marito col corredo eziandio di così fatte istruzioni.

Or qui si può dire che termini l'educazione che la Madre diè alla Figliuola, e quella cominci che la Figliuola diede a sè stessa. Non è da dirsi perciò che qui sien terminate le cure di Cassandra per Elena: esse non cesseranno giammai; ma d'ora innanzi avran più la

sembianza di consigli amichevoli che di materni precetti.

Il primo passo da farsi in questa seconda educazione si è quello di ritorcere il pensiero in noi stessi e di passare in rivista le cognizioni nella prima giovanezza acquistate. In esse havvi un misto di vero e di falso; chè le notizie, le quali vanno all'intelletto per la strada de'sensi, raro è che vi pervengano disgiunte dall'errore: e quelle che con la riflessione s'acquistano sono per lo più accompagnate da pregiudizj.

Conviene adunque depurare e le une e le altre; cosa agevolissima a dirsi, malagevolissima a mandarsi ad effetto. Giova moltissimo a ciò il confrontare i nostri cogli altrui pensamenti; il dare ed agli uni ed agli altri il lor giusto valore, guardandoci nel far questo dal seducimento delle passioni e sopra tutto da' prestigj dell'amor proprio; e l'andar molto a rilento nel pronunciar sopra la verità o falsità loro il nostro giudizio. Ma noi siamo ne' giovanili anni a tutto questo poco

disposti. In quell'età di bollore e d'irriflessione troppo siam noi d'ordinario corrivi e nell'accettar come vero tutto ciò che conformasi colle nostre opinioni, e nel rigettar come falso tutto quello che non s'accorda con esse; troppo precipitosi ne' nostri giudizj; troppo inclinati in somma, anzichè a purgare la mente dagli errori che ricevuti abbiam nell'infanzia, a gittarla ed avvolgerla in nuovi e più perniziosi. Ma ELENA sa molto ben moderare l'impeto giovanile, molto ben sa guar-

darsi da tutto quello che nuocerle può in questo suo primo passo; e sa condursi nella sua impresa sì bene, che le sue cognizioni già sono rettificate; il suo giudizio è già rassodato; maturo è già renduto il suo senno; ed essa non ha se non diciott'anni.

Dalle facoltà della mente ella volge la sua attenzione alle tendenze del cuore; e scorge che avrà più ad affannarsi nel dar legge a queste, che nel rettificar quelle non avea fatto. In quell'arringo non ebbe a

lottare se non che con due soli avversarj, il pregiudizio e l'errore; in questo dovrà combatter con tanti, quante sono le sue passioni.

Delle passioni nostre alcune son biasimevoli sempre, siccome ree di loro natura; tale è l'orgoglio, e tale è l'invidia. Niuna faccenda ad Elena diedero queste: chè Natura non mise, cred'io, in quella ben avventurata anima sì male sementi; e, se pur le mise, l'avveduta Genitrice o, prima che germogliassero, le soffocò, o

pur ne sterpò nel loro nascere i germi. Altre poi sono da biasimarsi allora solo che perniziose divengono o per la soverchia lor gagliardia, o per l'abuso che l'uom ne faccia. Nel primo modo ciò avviene allor ch'esse, trapassando i limiti prescritti loro dalla ragione, perturbano quella calma dell'animo che necessaria è all'uomo a rettamente operare: e nel secondo allorachè, deviando dagli oggetti a cui debbono essere volte, si convertono a quelli a cui non deb-

bono indirizzarsi. Ciò vedesi spesso nell'amore e nell'odio. Ben aver doveva di che occuparsi Elena intorno a queste, e intorno all'amor proprio massimamente. Con esso noi dobbiamo esser sempre alle prese senza speranza di poter seco aver tregua giammai; chè quando e' pare ch'esso sia già debellato, o rifà, come Anteo, le sue forze e rinnovella gli assalti; o, come Proteo, cangia di forma e in mille modi c'inganna. O quanto è bello, quanto glorioso è il saper trionfare di

sì periglioso nemico! Or è da considerarsi che così questa come tutte l'altre passioni soglion essere più irritabili e sdegnose di freno in quelli che hanno sortito un cuore assai sensitivo: e quello d'ELENA era dotato d'un sentimento squisito oltra ogni credere. E con tutto questo ella seppe render sè stessa talmente signora d'ogni sua voglia, e rattemperarle tutte sì bene e tenerle sempre rivolte a' lor convenevoli oggetti, che niuna Donna giammai, per virtuosa che fosse, ebbe le

proprie nè più lodevolmente addirizzate nè meglio contemperate nè più docili all'impero della ragione. Di là e quella tranquillità di spirito e quella equabilità d'animo e quella innocenza di vita e quella illibatezza di costume e quella soavità di carattere che ammirabil rendè fin d'allora la sua condotta.

Gli ultimi suoi pensieri furono quelli della coltura esteriore, di somma importanza ancor essa, e in Donna massimamente, e parte di quel per-

fezionamento a cui l'uomo, a differenza degli altri animali, portato è da natura. Fu già osservazione d'un celebre antico che la Donna nell'esterior sua coltura debba mettere maggiore studio che l'uomo, io credo per questa ragione, ch'essa in ciò segue l'indicazione stessa della Natura, la qual diede a lei più delicate membra e più gentili fattezze, che all'uomo; ond'è che i modi e gli ornamenti di lui hanno a tirare al *grave*, ed essere perciò di minore artifizio; e que' della don-

na al *grazioso*, e quindi essere più esquisiti e studiati. Ma questo studio ha i suoi giusti limiti, i quali oltrepassati, quella eleganza, a cui esso serve, non è più eleganza, ma affettazione. Meglio sarebbe restare un poco di qua che andare di là da' confini; essendochè è pur sopportevole in qualche maniera un poco di negligenza, laddove i leziosi modi sazievoli sono ed insofferibili. Elena, che questo conosceva assai bene, mise bensì la debita cura nel dare a sè medesima quel

grado di coltura che alla nobile condizion sua si affaceva e al suo sesso; ma mise ancora maggiore studio nel tenersi sempre lontana da ogni menomo indizio d'affettazione. E questo le venne fatto sì bene, che in essa mai non si vide il più picciol segno di quella smania di piacere ad altrui dalla quale derivano le affettate maniere e leziose. Decoroso era e pulito, ma semplice il suo vestire; eleganti, ma non istudiati gli acconciamenti. L'aria del volto, il portamento della persona,

l'andare, il parlare, il gesto, il sorriso, tutto spirava in lei grazia e piacevolezza; ma non era disgiunto mai da quella schiettezza e semplicità, che della grazia e della piacevolezza è il vero condimento e il più bello ed essenzial requisito.

Già la nostra Giovane egregia è oggimai giunta a tale e per ciò che alle doti dell'animo s'appartiene e per ciò che spetta all'esteriore ornamento e decoro della persona, che ben può dirsi non avere Cassandra or più in essa (per quanto l'età

il consente) un'alunna, ma un' emula: un'emula non pertanto rendutasi tale sotto la disciplina e con gli esempj di lei; un' emula che tuttavia tiene rivolti in lei sempre gli occhi; che in lei sempre si specchia; che studiasi sempre di ricopiare in sè gli altissimi pregi di lei; che sempre si sforza di assimigliarsi al grand'esemplar ch'ha davanti.

Ma oramai è venuto quel tempo in cui tanta virtù si mostri e risplenda anche altrove, nè più rimanga ristretta nella

casa paterna: quel tempo è venuto nel qual, se figliuola di egregia indole e rara rendè lieta oltremodo e felice una madre, sposa eccellente ed adorna di peregrini pregi renda non meno lieto ed avventurato uno sposo. Gliel'ha il Ciel di già destinato; ed è degno di lei.

Una delle agiate Famiglie di Parma si è quella del cavaliere Giovanni Bonaventura Porta: essa fu trapiantata quivi dal padre di lui, venutovi di Spagna in quel tempo in cui il Duca Filippo di Borbone pi-

gliò possesso degli Stati di Parma Piacenza e Guastalla. Il giovane Porta, forniti gli studj suoi, intraprese di lunghi viaggi, e ne ritornò con un buon corredo di cognizioni acquistate con le attente sue osservazioni; e, quel che più importa, con un cuor retto e nutrito nelle sode massime d'una purgata morale, frutto delle lunghe e mature sue riflessioni. È questi lo sposo che di lassù ad Elena è destinato.

Già ella ha lasciate le stanze paterne; già Parma è lieta

del novello suo acquisto. La mutazione di stato induce sovente a mutazion di costume: e tale, che è stata figliuola amorosa e docile, diverrà sposa disamorata e caparbia; e diventerà donna d'ambiziose voglie e d'animo altiero tale, che stata era fanciulla modesta e d'indole mite e soave. Ma Elena qual ella fu, tal sarà sempre: non novità di stato, non novità di vita, non novità d'oggetti, non novità di circostanze, qualunque si sieno, potranno mai aver forza di produrre

in Donna sì virtuosa il menomo cangiamento: e quelle doti preclare, e que' nobili sentimenti, e que' candidi costumi, che seco recò dal domicilio paterno, nella casa del Marito eziandio si manterranno in essa inviolati ed inalterabili.

Anche allato allo Sposo ella porta scolpiti nel cuore, come accanto a' Genitori avea fatto, i grandi principj dell' augusta sua Religione; ne ha in riverenza le sublimi dottrine; e ne compie esattamente le pratiche: e non solamente quelle

ne compie che prescritte a noi sono, e perciò d'indispensabil dovere; ma eziandio altre che un devoto ed insieme illuminato zelo a lei suggerisce. Testimonj ne sono que' sacri arredi ne' quali fu da essa con raro esempio impiegata non poca parte di quel danaro medesimo che stato a lei era per uso suo proprio assegnato. Taccio d'altre opere simiglianti di vera pietà; perchè noi viviamo in una stagione in cui pare che torni a vergogna il favellar di religione ed il praticarla. Oh

pervertimento de' nostri tempi! Il mancar di religione era delitto in Atene (e Socrate il sa); ed oggidì presso ad alcuni è quasi disonorevol cosa l'averne.

Nè minor della sua pietà verso Dio è l'amor che serba Elena a' Genitori. Divide ella tra quelli e 'l marito i suoi teneri affetti, e, per essere sposa, non lascia d'esser figliuola. Chi esprimer può lo sviscerato amore che ancor nello stato coniugale ella porta ad una Madre a cui tanto dee? Ma ben

è ricambiata con altrettanta affezione da una Madre la quale sì degno frutto ricoglie delle ben impiegate sue cure. A questo lor reciproco amore è dovuto quel regolare carteggio ch'esse mantennero insieme senza che fosse interrotto giammai; affettuoso carteggio, onde l'Italia non ha ad invidiare alla Francia le Sevigné e le Grignan. Or vedi forza di materna dilezione, e di rispetto filiale. Dall'un canto conosce la Madre i lumi della figliuola e sa che tutto può ri-

promettersi dalla saggezza di lei; e tuttavia non si rimane di darle ammaestramenti e ricordi sulla condotta che dee tenere nel nuovo suo stato, come se dubitar potesse di sua prudenza e di sua virtù: e dall'altro, comechè tanto fosse nella Figliuola e di valore e di lumi da non aver più bisogno degli ammonimenti materni, nientedimeno con piacer li riceve e con gratitudine, e vuol pur persuadere a sè stessa (sì grande è la modestia sua) che sono a lei utili ancora e valgono a

renderla meglio instrutta e ad incitarla via più nell'adempimento de' suoi doveri. Bisogna ben possedere un'insigne virtù a nutrir nel cuore sentimenti sì opposti a quell'innato orgoglio dell'uomo per cui sì difficilmente egl'inchina gli orecchi agli avvertimenti d'altrui, e gli rigetta con alterigia anche allora ch'egli pure n'avrebbe d'uopo.

Io ho già detto che questa eccellente Donna tien diviso il cuor suo tra i Genitori e lo Sposo. Niun altro marito fu

mai meglio amato da saggia e tenera moglie che fosse il Porta da lei (1). Lungi da una Sposa di tanta saggezza dotata, lungi

---

(1) Le era infinitamente caro un piccolo anello donatole dal Marito, in cui era scolpita una coppia di colombi, simbolo della tenerezza e fedeltà coniugale. Il portava ella sempre in dito, e solea dire che era il simbolo della reciproca fede di lei e del suo Giannino, che stato sarebbe amato da lei fino all'ultimo respiro. Mantenne la parola: poche ore prima ch'ella morisse mi raccomandò suo Marito con parole sì affettuose, che mi commovono ancora, e mi fanno cader le lagrime mentr'io scrivo ciò.

quel cieco impeto d'una mal frenata passione la qual perturba la mente con la sua violenza, all'animo mille inquietudini apporta, e risveglia nel cuore mille cure mordaci; non è questo l'amor coniugale. Esso è un tranquillo affetto governato dalla ragione il qual di due cuori ne forma un solo, o piuttosto fa che l'uno versi, dirò così, le sue voglie nell'altro sì che divengan comuni ad entrambi, donde si deriva nel marito e nella moglie quella conformità di pensare e di vo-

lere che sparge sulla coniugal vita una ineffabile dolcezza la qual solo alle anime gentili ed amiche della virtù è dato di poter pienamente gustare. Or questo è quell'amore che nel cuor d'Elena alligna: essa d'altra fatta non ne conosce.

Maraviglierommi io dopo ciò se questa incomparabil Donna amasse di passar la più parte del giorno nel ritiro della sua abitazione? Rinveniva ella nelle proprie stanze quella tranquillità d'animo e quella contentezza che uno spirito dissi-

pato ritrovar non può mai nello strepito del mondo e in quel genere di vita a cui s'abbandona. Divideva essa la più parte del tempo tra la lettura di ottimi libri (1), i lavorii d'ago, e

(1) Leggeva ella non già per semplice divertimento, ma per impiegare il tempo con suo profitto; e perciò preferiva i libri utili a quelli di puro diletto. Nè contentavasi della semplice lor lettura: essa ne faceva regolarmente di brevi estratti, da'quali ben apparisce e quanto addentro nelle cose penetrava il suo perspicace ingegno, e quanto giudiziosamente sapeva ella apprezzare e scerre ciò che di meglio si trova in essi.

le domestiche cure: indi passava al diletto suo gravicembalo; chè la musica, nella quale molto valea, era il suo più gradito intertenimento, non amando essa gran fatto nè gl' inutili cicalecci nè 'l giuoco. Non si creda tuttavia ch'ella fosse schiva di quegli onesti piaceri che offre una colta città: non vi si abbandonava con bramosia; ma nè pur se ne teneva lontana: ed a ricreazione dell'animo, non a dissipazione dello spirito, temperatamente ne usava. E molto meno astenevasi

ella da quegli uffizj di politezza ed urbanità che le ben nate persone in testimonianza di stima sogliono praticarsi scambievolmente; e visite e faceva e riceveva assai volentieri, e la compagnia delle sagge e morigerate Dame amava e, quanto il dover richiedea, frequentava.

Quivi era principalmente dove spiccava la sua singolar modestia. Fornitissima ell'era di cognizioni di vario genere; instrutta nella mitologia e nell'istoria, esercitata nelle belle lettere e intelligente delle belle

arti (1); e con tutto ciò non ne dava mai il menomo indizio se non allorchè dall'altrui discorso era tirata a dover dire, quasi a suo malgrado, intorno a ciò, di che favellavasi, qualche cosa ancor essa. Poco ne parlava

---

(1) Di ciò ella diede una chiara prova particolarmente nel viaggio che fece col Marito a Roma ed a Napoli, nel quale osservando con accuratezza tutto quello ch'era meritevole d'attenzione, rilevavane i pregi assai finamente; non ommettendo dipoi di notare nel suo taccuino di sera in sera quanto di più degno di considerazione stato era durante la giornata da essa osservato.

anche allora, ma tanto aggiustatamente e con sì piena intelligenza, che ben chiaro appariva e quanto il saper suo fosse, e quanto ella avesse l'animo alieno dal farne pompa: tanto più ammirabile in ciò, che sogliono la maggior parte dell'altre, per poco ch'abbiano con lo studio coltivato l'ingegno loro, troppo essere vaghe e volonterose di mostrare in ogni occasione la propria valenteria.

E quanto riservata era questa modestissima Donna per conto

di sè medesima, altrettanto per conto d'altrui ell'era circospetta e guardinga. Ben si può dire che quella innocente anima non sapesse che cosa fosse mormorazione; tanto se ne tenne ella sempre lontana. Brutto vizio è quello di far de'difetti altrui il suggetto della conversazione; ed è tuttavia tanto comune, che nulla più, per lo guadagno che vi fa l'amor proprio, o crede di farvi; perciocchè l'uomo in biasimando i vizj o in deridendo le debolezze che in altrui vede, viene taci-

tamente a dar vanto a sè stesso di non avere nè quelli nè queste: detestabile mezzo di avvantaggiare ed onorar sè medesimo con discapito e disonore d'altrui. Sentimenti sì bassi ed abbietti nel nobil petto d'Elena non hanno luogo. Quando mai uscì parola dal labbro suo, che potesse tornare in altrui pregiudizio? Al contrario se, dov'ella si ritrovava, era detta alcuna cosa in biasimo o in ischerno d'altrui, essa o pigliavane la difesa, o ne lo scusava o, se niente di ciò potea fare, tacea.

Quanto fosse grande questa sua delicatezza a riguardo d'altrui, può arguirsi anche da ciò, che solea ella far vista di non accorgersi degli errori in cui altri cadea, per risparmiarglie-ne la vergogna. Più volte accadde che alcuno, narrando, lei presente, qualche istorico avvenimento, pigliasse abbaglio; più volte ch'altri prendesse in iscambio qualche fatto rappresentato in un quadro: ed ELENA, quantunque molto bene se n'accorgesse, perciocchè n'era intelligentissima, pure non ne

faceva motto nè allora nè poi, se non nel caso che interrogata ne fosse: tanto era tenera della riputazione d'altrui anche in cose di sì lieve conto, non che nell'altre più gravi.

Che più? era ella urbana e gentile co'proprj domestici ancora, niuno de'quali ebbe mai da quell'Angel di Paradiso il più picciol rimprovero: no, niuno d'essi; no, in nessuna occasione; no, nè pure una volta. Soleva ella dire (e il facea) che il Padrone dee esser col servo caritatevole; che ha esso ad

alleviargli il peso della servil condizione con la dolcezza del trattamento, e che sarebbe atto crudele l'aggravarglielo ancora più con l'agrezza delle rampogne. O dolcezza di carattere, o bontà di cuore, o sentimenti degni veramente di quell'anima generosa!

Or non mi maraviglio che a lei rendesse il Marito questa testimonianza, di non aver mai ricevuto da sì virtuosa Donna il menomo dispiacere. Esser non poteva altramente. Quella che tanto guardossi dal recar-

ne mai a nessuno, sarebb'egli stato possibile che indotta si fosse giammai a recarne ad uno Sposo a cui portava, direi quasi, più amore che a sè medesima? Studiava ella ingegnosamente tutte le voglie di lui, e sommo suo piacer era il conformarvisi al tutto: al che la moveva eziandio un dolce sentimento di gratitudine, conoscendo ella per prova che l'amoroso Marito altrettanto faceva egli pure a riguardo di lei. Deh quanto è bello il coniugal nodo qualora esso strin-

ge insieme due anime di questa tempra!

Lietissimo è il Porta di vedersi allato quella Donna sì rara descritta dal Savio, a trovar la quale hassi a travalicar di gran terre (1). Egli la desiderò, egli la cercò lungamente, ed alla fine la ritrovò. Tutto egli può ripromettersi di sì egregia Donna. In casa ella è sì attenta al buon regolamento domestico e tanta cura si pren-

---

(1) *Procul et de ultimis finibus pretium ejus.*

Prov. Cap. 31.

de e con tanto affetto delle cose di lui, che più non potrebbe egli stesso. Fuori è in tanta riputazione oramai salita la sua prudenza e l'illibatezza de'suoi costumi, ed oltre a ciò sì grande la sua circospezione e riserbo in qualsivoglia occasione, ch'egli può ben riposarsi tranquillamente sopra di lei. Avrà egli figliuoli? egli ha ben ancora chi saprà dividerne la cura con esso lui? Infermerà? avrà una dolce compagna la quale assisterallo amorosamente, cercherà tutti i mezzi di allegerir-

gli il suo male, e nel procurargliene una pronta guarigione s'affannerà. E se mai (tolgalo Iddio) fosse scritto negli eterni decreti ch'egli avesse a dipartirsi del mondo prima del tempo, vi rimarrà ben una Madre di famiglia da tanto, che possa far dessa le veci di lui senza ch'alcun discapito risenta nè la giovane prole per la morte del Padre, nè, per la mancanza del Capo della famiglia, i domestici affari. Tutte queste cose il Porta lietamente percorrea col pensiero, e tutte a

rendere felice la sua vita contribuivano. Deh quanto si trova ingannato chi fidasi delle prosperità di quaggiù! Tutt'altro d'Elena stava scritto nel Cielo.

Ella avea già date di grandi prove di esimia virtù; ma non era stata ancor messa al cimento la sua sofferenza nel male; ed a questa dura prova eziandio era già destinato quel suo animo invitto. Una violenta colica l'assale all'improvviso, e sta in grave pericolo la sua vita: ma l'efficacia degli appre-

stati rimedj prevale; il morbo, che poco prima la minacciava di morte, è già domo, e in brev'ora dileguasi: e non per questo ELENA racquista la pristina sanità. Un difetto di nutrizione, un certo languore, che tuttavia resta in lei, arrecar possono qualche sospetto che per entro alle viscere occulta giaccia alcuna reliquia della malattia che l'afflisse. In questo stato ella rimane parecchi mesi. Palesasi alfine un lento male che gl'intestini ne attacca:

sono consultati i medici più prestanti d' Italia; sono tentati tutti i più efficaci rimedj, ma tutto indarno: alcun mezzo non v' ha, non che di togliere il morbo, d'arrestarne i progressi. Esso è accompagnato da dolori sì acerbi, che mettono ad assai duro cimento la viril costanza di quell'Anima valorosa. Per cinque mesi e più ebbe a lottar Elena col suo penosissimo male, e il sostenne con una forza d'animo ed una tranquillità di spirito che va di là da ogni cre-

dere (1): e quando gli atroci tormenti che soffre le lasciano alcuna tregua, tu la vedi rasserenare il suo viso, e ripigliar quell'aria gioviale che

---

(1) Ciò, che maggior pena le dava, era il vedere l'affanno che ne provava il Marito, a cui ella studiavasi di nascondere quanto poteva l'acerbezza de' suoi dolori per menomarne ad esso il rammarico. Quest'uomo raro e veramente virtuoso prestò alla sua Sposa in tutta la lunga malattia di lei, un'assistenza tanto amorosa ed assidua, che non videsi mai la maggiore. La notte non chiudeva occhio; il dì non istaccavasi mai dal suo letto.

tanta grazia le dava quand'era sana. O quante volte io ne rimasi deluso! Quante volte, così convinto com'era, che disperata fosse la sua guarigione, sì ne concepii di liete speranze!

Ma venuto è già il termine del lungo suo sofferire: la virtuosa Donna fornisce in braccio alla Religione il breve corso del viver suo; e la sua bell'Anima sen vola colma di meriti al beato soggiorno de' Santi. Io la vidi in quel terribil momento (ma non terribil per lei). Chi-

na ella dolcemente la testa, sembra che s' addormenti, e passa.

Ahimè, dispietata Morte, tu hai reciso il prezioso filo di una vita di già gloriosa anche nel suo mattino[1]: or quale sarebbe poi stata, se fosse giunta alla sera? Tu hai rapita a questo Paese una preclara Donna la quale, se più lungo tempo fosse vivuta, stata sarebbe uno de' migliori e più chiari ornamen-

---

(1) Visse soltanto vent'un anno e sette mesi.

ti suoi: Parma il conoscea bene, e n'ha sentita la perdita con grave dolore. Tu hai strappata dal cuor d'una amorosa Madre una virtuosa Figliuola che stata era l'oggetto delle sue tenere cure; e gliel'hai strappata in quel punto in cui era essa per cogliere copiosissimo il frutto delle sue lunghe fatiche: ella è desolata questa infelice Madre; ella piange inconsolabilmente, ed ha ben di che piangere. Tu hai divelta dal seno di un tenero Sposo la più cara parte di sè, nella

quale ogni suo bene, ogni felicità sua egli teneva riposta: esso non trova nel suo immenso dolore veruna consolazione; e dovunque rivolga i passi, reca seco quell'acutissimo dardo che, standogli altamente confitto nel cuore, gliene rende insanabile la ferita. Tu hai tolto agli occhi nostri il gradito spettacolo d'un di que' maritaggi felici in cui due anime, fatte l'una per l'altra, trovano l'una nell'altra la propria felicità, e mostrano altrui chiaramente quanto vadano errati

coloro che la cercano altrove. Ahi quanti danni, ahi quanti ha la tua falce crudele con un solo colpo arrecati!

---

# DUE ISCRIZIONI

DEL CHIARISSIMO

## P. ABATE TONANI

PERTINENTI

ALLO STESSO SOGGETTO.

*Sopra la Porta della Chiesa*
*nel giorno de' Funerali.*

INNOCVO · SPIRITVI
HELENAE · XAVERII · COM · F · BVLGARINIAE
DOMO · SENIS · CL · FEM ·
COMPARIS · OPTIMAE · DVLCISSIMAE
IOANNES · BONAVENTVRA · PORTA
AETATIS · IN · EA · FLOREM . MORTIS · VNGVE
DEMESSVM · LVGENS
VIRTVTVM · EXIMIARVM · POSSESSIONE
DEIECTVS
VTI · CAELO · ILICET · POTIATVR
FVNERE · ACERBISSIMO
PIAMEN · SACRVM · INDICENDVM · CVRAT
ET · QVIQVI · ACCEDIS
ROGAT · HANC · ILLI · VOTIS
OPEM · DEPOSCAS

*Sul Sarcofago.*

HELENAE · XAVERII · COM · EQ · STEPH · F ·

BVLGARINIAE · CL · FEM · DOMO · SENIS

ANNOR · XXI · MENS · VI · DIER · XI ·

QVAE · CASSANDRAE · CERRETANIAE · MATRIS

CVRAM · FRVCTV · OPTIMO · REPENDENS

PIETATE · MODESTIA · CVLTV · INGENII

AD · RARISS · EXEMPLVM · NITVIT

DOLORES · LONGOS · SVPRA · HOMINEM · TVLIT

QVOS · INTER · OBIIT · SERENA · V · ID · AVG ·

ANNO · MDCCCXIX ·

IO · BONAVENTVRA · PORTA

CONIVGE · TAM · CARA · NEC · BIENNIO · FELIX

ACERBITATI · SVPERANDAE · IMPAR · P ·

AVE · ANIMA · CAELESTIS · ET · VALE